

MONDO

Papa Francesco a maggio in Terra Santa

- Gerusalemme, Amman, Betlemme le mete della visita in agenda dal 24 al 26 del mese
- L'annuncio nel cinquantenario dell'incontro tra Paolo VI e il Patriarca Atenagora

ROBERTO MONTEFORTE
CITTÀ DEL VATICANO

Papa Francesco sarà in Terra Santa dal 24 al 26 maggio. Saranno tre giorni di «pellegrinaggio di preghiera» che lo porteranno in Giordania ad Amman, il luogo dove Gesù è stato battezzato, quindi a Betlemme, nei territori controllati dall'Autorità palestinese, dove il pontefice celebrerà la messa e, infine, a Gerusalemme, in Israele, nella città santa per le tre confessioni monoteiste. Sarà qui, al Santo Sepolcro, luogo simbolo per la cristianità e dove sono tristemente evidenti le divisioni tra i cristiani, che il vescovo di Roma avrà l'«incontro ecumenico» con gli esponenti delle altre Chiese cristiane cui seguirà quello con i capi religiosi ebrei e musulmani.

È stato lo stesso pontefice ieri mattina a dare l'annuncio ufficiale del suo viaggio ai numerosi fedeli raccolti in piazza San Pietro per la preghiera dell'Angelus. Ha spiegato che la ragione principale di questo pellegrinaggio sarà quella di commemorare l'abbraccio di cinquant'anni fa tra Papa Paolo VI e il patriarca ecumenico di Costantinopoli e leader della Chiesa ortodossa, Atenagora avvenuto proprio il 5 gennaio 1964.

L'INVITO DI BARTOLOMEO

Fu con quello storico incontro, reso possibile grazie al clima nuovo del Concilio Vaticano II, che dopo lo scisma del 1054 fu possibile annodare i fili del dialogo «ecumenico» tra la Chiesa di Roma e quella d'Oriente, cui seguì il ritiro delle reciproche scomuniche.

Così Papa Francesco ha accolto l'invito rivolto gli lo scorso 20 marzo da Bartolomeo I, l'attuale Patriarca ecumenico di Costantinopoli. Sono state proprio le novità introdotte da Bergoglio sin dal suo insediamento nello svolgere il ministero petrino come «vescovo di Roma» che «presiede nella carità tutte le Chiese», con la sottolineatura della collegialità ed anche con la decisione di chiamarsi Francesco, a spingere il successore di Atenagora non solo ad assistere alla cerimonia di insediamento del nuovo pontefice, ma anche ad avanzare l'invito ad incontrarsi in Terra Santa.

Ieri con l'indicazione delle date è arrivata la conferma del secondo viaggio internazionale di Papa Francesco definito

nel dettaglio con le autorità politiche dei tre Paesi che saranno tappa del pellegrinaggio: la Giordania, l'Autorità nazionale palestinese e il governo israeliano. Un viaggio come sempre delicatissimo perché in agenda non vi è soltanto il dialogo tra cattolici e ortodossi, ma anche quello del conseguimento della pace «nella complessa situazione politica e sociale del Medio Oriente» cui la Santa Sede è molto attenta.

È di Papa Francesco l'iniziativa che con la giornata di preghiera e di digiuno del 7 settembre scorso ha aperto la strada ad una soluzione diplomatica del conflitto in Siria. Sono state frequentissime le sue denunce per le violenze sofferte dal popolo siriano. Un'attenzione che avrà un suo momento vicino ad Amman, dove il pontefice cenerà insieme a una rappresentanza di rifugiati siriani e a un gruppo di altri poveri della comunità locale. Lo assicura in una conferenza stampa il patriarca latino di Gerusalemme Fouad Twal.

Ma per la Santa Sede il nodo resta quello della ripresa dei negoziati tra israeliani e palestinesi e il raggiungimento di una soluzione «giusta e duratura nel rispetto dei diritti di ambedue le parti». Lo ha confermato il comunicato emesso dalla Sala Stampa vaticana lo scorso 2 dicembre, dopo l'udienza concessa dal Papa al primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu. Al tavolo si è discusso anche dei rapporti tra le autorità israeliane e le comunità cattoliche locali, nonché tra lo Stato d'Israele e la Santa Sede. In ballo vi è il destino delle comunità cristiane dell'area, sempre più fragili. E quanto la condizione dei cristiani che vivono in quell'area stia a cuore a Papa Francesco lo ha chiarito lui stesso in una recente intervista a La Stampa. «Nella notte di Natale penso soprattutto ai cristiani che vivono lì, a quelli che hanno difficoltà, ai tanti di loro che hanno dovuto lasciare quella terra per vari problemi». Il pontefice ha a cuore l'ecumenismo. Soprattutto quello del sangue. «In alcuni paesi ammazzano i cristiani perché portano una croce o hanno una Bibbia, e prima di ammazzarli non gli domandano se sono anglicani, luterani, cattolici o ortodossi. Il sangue è mischiato. Per coloro che uccidono, siamo cristiani». Uniti nel sacrificio, ma non ancora in un'unica Chiesa.



Papa Francesco saluta uscendo dalla Chiesa del Gesù a Roma. FOTO RICCARDO DE LUCA/AP

ISRAELE

Trentamila africani chiedono lo status di rifugiati

Una marcia pacifica di 30.000 richiedenti asilo africani si è svolta a Tel Aviv per protestare contro il rifiuto del governo israeliano di fornire loro lo status di rifugiati, accelerando invece le detenzioni e i rimpatri. «Siamo tutti rifugiati», è stato lo slogan urlato dai manifestanti, motivo di imbarazzo per un Paese costruito sulla base del diritto

al rientro di tanti ebrei perseguitati nel resto del mondo. Nel mirino del corteo i settori politici che si riconoscono nelle posizioni dell'ultraortodosso Eli Yishai, l'ex ministro dell'Interno che nel 2012 fece deportare decine di migliaia di migranti clandestini e che ha bollato la nuova protesta come «antisionista» e i manifestanti come «infiltrati»

Antartide Rompighiaccio statunitense per i cinesi bloccati nel pack

I soccorritori intrappolati aspettano l'ennesima nave rompighiaccio che sfidi i rigori antartici per portarli in salvo. Sembra il maleficio maligno di una fiaba, la storia delle navi che in questi giorni hanno preso la rotta del Polo sud per trovarsi a loro volta in difficoltà. Cinesi che aiutano russi, per poi finire bloccati dai ghiacci ad aspettare l'arrivo dei soccorritori americani.

Partito in soccorso dei 52 passeggeri della nave da ricerca russa Akademik Shokalskiy bloccata dal pack alla vigilia di Natale, l'equipaggio della rompighiaccio cinese Xue Long è adesso in attesa dei propri soccorritori: oggi salperà infatti da Sydney la nave americana Polar Star, un'unità della Guardia Costiera Usa che è un'autentica fuoriclasse della categoria.

Giovedì scorso un elicottero partito dalla nave cinese aveva portato in salvo dalla nave russa 52 scienziati, giornalisti e turisti, che si trovano ora in navigazione sulla rompighiaccio australiana Aurora Australis. Il Centro di coordinamento di salvataggio dell'Autorità di sicurezza marittima australiana (Amsa) che ha monitorato il salvataggio, aveva infatti ordinato alla Aurora di restare nella zona nel caso fosse necessario aiuto. La nave si sta dirigendo ora verso la base antartica australiana Casey Station, dove era inizialmente destinata per consegnare rifornimenti, poi tornerà nell'isola di Tasmania a metà gennaio con a bordo scienziati, giornalisti e turisti raccolti strada facendo. Il viaggio procede lentamente per la presenza di ghiaccio e secondo un giornalista cinese sarebbe stata rallentata dalla presenza di un iceberg.

Oltre ai danni legati all'interruzione del programma scientifico sull'Akademik Shokalskiy, il salvataggio costerà ai contribuenti del Paese 400mila dollari australiani (358mila dollari Usa), ha dichiarato il ministro dell'Ambiente Greg Hunt, tramite il portavoce John O'Doherty. «Questo incidente ricorda a tutti quelli che lavorano nei mari antartici che la sicurezza va messa prima di ogni altra cosa».

Secondo le autorità, i 101 membri della nave Xue Long e i 22 della Akademik Shokalskiy che sono rimasti sulle navi hanno rifornimenti sufficienti e non sono in pericolo. La rompighiaccio americana impiegherà circa sette giorni per raggiungere le imbarcazioni che deve soccorrere, periodo variabile in base alle condizioni meteo che incontrerà.

Record di immigrati in Germania, boom di italiani

- Più 400mila ingressi nel 2013 mentre è polemica nella grosse Koalition sull'arrivo di bulgari e rumeni

GHERARDO UGOLINI
BERLINO

Sarà colpa della crisi finanziaria e della forte disoccupazione nei Paesi del sud Europa o forse sarà merito dei successi economici registrati dalla Germania e del suo solido welfare: fatto sta che da qualche anno a questa parte si è ripreso ad emigrare verso il suolo tedesco con un trend in continua crescita. Il 2013 che si è appena concluso ha fatto registrare numeri da record. Il saldo tra quanti hanno lasciato la Germania e quanti sono venuti a viverci è sta-

to pari a 400mila a favore dei nuovi immigrati: una cifra che non si registrava da vent'anni a questa parte. I dati pubblicati ieri nell'edizione domenicale del quotidiano *Die Welt* si riferiscono ad un'indagine statistica compiuta dall'Institut für Arbeitsmarkt- und Berufsforschung (IAB), un ente che si occupa di ricerche di mercato facente capo all'Agenzia federale del Lavoro. In termini percentuali si tratta di un incremento del 10% rispetto al 2012, e per trovare una quota di immigrazione così alta bisogna tornare indietro al 1993, all'epoca della crisi poli-

tica nei Balcani, quando in Germania arrivarono 462mila migranti.

Chi sono i nuovi Gastarbeiter e da dove provengono? La quota più consistente è arrivata dalla vicina Polonia, seguita dalla Romania. È evidente che le norme sulla libertà di circolazione all'interno dell'Unione europea hanno la loro parte nell'incentivare i nuovi flussi migratori. Ma molti sono anche gli italiani, visto che l'Italia figura al terzo posto della graduatoria, subito davanti a Ungheria e Spagna. Del resto la comunità italiana residente in Germania (502mila persone) continua ad essere una delle più consistenti in termini assoluti, la seconda dopo quella turca (circa 1,6 milioni di persone). Meno numerose sono la comunità polacca (468mila presenze), quella

greca (283mila), croata (223mila) e russa (195mila).

I dati sul boom dell'immigrazione arrivano proprio nel mezzo di una feroce polemica che si è scatenata a inizio anno tra le forze politiche tedesche e che rischia di incrinare sul nascere gli equilibri del governo della grosse Koalition. Alcuni esponenti di Csu e Cdu hanno soffiato sul fuoco paventando improbabili invasioni di bulgari e rumeni, accusati di volersi trasferire solo per godere dei benefici dello stato sociale tedesco. «Gli immigrati che arrivano solo per incassare gli assegni familiari e godere dell'assistenza sanitaria devono essere respinti velocemente nei loro Paesi di origine» ha tuonato il deputato europeo Elmar Brok (Cdu), presidente della Commissione

Esteri del parlamento di Strasburgo, suggerendo anche di prendere le impronte digitali ai nuovi arrivati. In attesa che la cancelliera Merkel dica la sua, a contrastare la demagogica campagna anti-immigrati ci ha provato il socialdemocratico Frank-Walter Steinmeier, ministro degli Esteri, il quale ha ammonito che «chi mette in dubbio la libera circolazione danneggia l'Europa e la Germania» e ha ricordato come il suo paese abbia ottenuto «immensi benefici» dal processo di integrazione. Ma i toni esasperati sembrano far breccia nell'opinione pubblica: secondo un sondaggio pubblicato dalla Bild l'80% dei tedeschi vorrebbe una drastica limitazione delle prestazioni sociali a carico dello stato per i nuovi arrivati.